



## Op Computers scrive al premier

MARCO TEDESCHI

Lavoratori e sindacalisti di Op Computers prendono carta e penna e scrivono Massimo D'Alema per chiedere un suo intervento nella difficile situazione dell'ex azienda Olivetti di Scarmagno. In una lettera aperta i dipendenti chiedono l'immediata convocazione del tavolo di crisi e denunciano che il cda della società, svoltosi lo scorso 13 aprile, ha approvato la bozza di bilancio, ma non ha stato sottoscritta alcuna dichiarazione di comportamento da tenere all'assemblea dei soci, convocata per il 30 aprile e cioè il ridimensionamento di Gottesmann, che dovrebbe scendere dall'80 al 30% del capitale.

# € conomia

## Bernabè sceglie Deutsche Telekom

### D'Alema chiama Schröder. Lungo incontro del premier con Cuccia

| LA BORSA |              |
|----------|--------------|
| MIB      | 1049 -0,190  |
| MIBTEL   | 24883 -0,200 |
| MIB30    | 36554 -0,054 |

#### LE VALUTE

|                     |         |        |         |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA         | 1,066   | -0,011 | 1,078   |
| LIRA STERLINA       | 0,663   | -0,004 | 0,668   |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,602   | -0,000 | 1,603   |
| YEN GIAPPONESE      | 126,160 | -1,850 | 128,010 |
| CORONA DANESE       | 7,433   | 0,000  | 7,433   |
| CORONA SVEDESE      | 8,882   | -0,046 | 8,929   |
| DRACMA GRECA        | 324,450 | -0,050 | 324,500 |
| CORONA NORVEGHESE   | 8,287   | -0,057 | 8,345   |
| CORONA CECA         | 37,922  | -0,212 | 37,710  |
| TALLERO SLOVENO     | 192,346 | -0,356 | 192,702 |
| FORINO UNGERESE     | 252,680 | -0,970 | 253,650 |
| SZLOTY POLACCO      | 4,283   | -0,002 | 4,286   |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  | 15,646  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,578   | -0,000 | 0,579   |
| DOLLARO CANADESE    | 1,585   | -0,026 | 1,611   |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 1,963   | -0,032 | 1,996   |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,653   | -0,044 | 1,698   |
| RAND SUDAFRICANO    | 6,534   | -0,034 | 6,568   |

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

ROMA Scende in campo Deutsche Telekom: dopo aver saggionato possibilità in varie direzioni, l'amministratore delegato di Telecom Italia Franco Bernabè ha fatto cadere la sua scelta sulla Germania. Il suo alleato contro l'Opa ostile di Colaninno verrà da lì. Più che un alleato, un colosso visto che Deutsche Telekom vanta oltre 200.000 dipendenti e 100.000 miliardi di capitalizzazione. Come dire che se volesse e le fosse consentito, farebbe di Telecom Italia un solo boccone. Timori sollevati anche dalle indiscrezioni del «Financial Times» che ha dato credibilità alle voci parlando addirittura di «fusione» in arrivo. Tanto che lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, preoccupato che il controllo delle telecomunicazioni italiane passasse in mani estere pur se pubbliche (sotto certi aspetti si tratterebbe di una specie di privatizzazione visto che Deutsche Telekom è pubblica al 70%), ieri sera ha alzato il telefono chiedendo spiegazioni al cancelliere Schröder. In precedenza il ministro tedesco delle Finanze, Jürgen Siewer, si era chiamato fuori («non sta alla politica decidere gli accordi»), ma è evidente che D'Alema ha utilizzato tutto il suo peso con Schröder per spiegare che l'Italia non può accettare la colonizzazione dei suoi telefoni.

Pare comunque poco probabile che Bernabè, ben consapevole del clima politico che lo circonda, presenti un progetto che vada nettamente in rotta di collisione con gli orientamenti del governo (sia D'Ale-

ma che Ciampi, tra l'altro, sono stati informati personalmente da Bernabè sulle proprie strategie e ieri sera Visco ha ribadito l'«inaccettabilità» della fusione). Le due società per ora non confermano nemmeno i colloqui, ma la progettata alleanza tra Deutsche Telekom e Telecom Italia dovrebbe costituire soprattutto una partnership industriale in cui gli eventuali scambi di azioni non dovrebbero incidere sui rispettivi azionari di controllo. Un'ipotesi più accettabile per Palazzo Chigi dove un'alleanza internazionale che garantisce l'italianità del nucleo di controllo di Telecom non può essere sottovalutata anche se tutte le implicazioni, da quelle produttive a quelle finanziarie e di assetto societario, sono ancora tutte da verificare.

È chiaro comunque che l'annuncio di un'alleanza internazionale per Telecom (sempre che la Consob e gli avvocati non abbiano qualcosa da ridire visto che l'intesa cadrebbe nel mezzo di un'offerta pubblica di acquisto) avrebbe come primo effetto un boom del titolo in Borsa (i primi sintomi si sono avuti già ieri) spiazzando l'offerta di Roberto Colaninno. Non a caso, proprio mentre D'Alema incontrava Cuccia, l'amministratore delegato dell'Olivetti si è recato a Palazzo Chigi per incontrare per circa due ore il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini ed il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi.

Che fine farà l'Opa, se l'intesa verrà ufficializzata, lo diranno i prossimi



La sede della Telekom tedesca a Bonn

Pfeil/Ap

giorni. Ma c'è anche chi sta lavorando per trovare una pax telefonica. Alla fine dei giochi, Colaninno potrebbe trovarsi ad essere comunque l'azionista di controllo di Telecom in alleanza con alcuni vecchi soci del nucleo «duro». Fiat in testa. La finanza riserva sorprese di ogni tipo.

In ogni caso, l'eventuale intesa tra Deutsche Telekom e Telecom Italia ribalta gli equilibri europei delle telecomunicazioni certificando la rottura definitiva (altrimenti l'antitrust

di Bruxelles non darebbe l'ok) della scricchiolante alleanza fra i tedeschi, France Telecom e l'americana Sprint. Ma crea anche un terremoto in casa Wind dove il gruppo tedesco è alleato dell'Enel insieme ai francesi. Ed infatti la reazione di Franco Tatò, preso totalmente alla sprovvista, è stizzita: «Non ne sappiamo nulla. Se fosse vero, ciò costituirebbe una grave incrinatura del rapporto di fiducia che si deve assumere tra soci».

G.C.

#### IL RETROSCENA

## Il «grande vecchio» chiama dentro gli Agnelli

GILDO CAMPESATO

La riscossa di Enrico Cuccia. A novant'anni abbondantemente suonati, il grande vecchio della finanza italiana è più arzilla che mai. In ottima salute, anche a considerare l'età, ma soprattutto ancora uno dei protagonisti dell'Italia che conta. Magari non sarà più l'unico attore sulla piazza, ma a Mediobanca (cioè Cuccia stesso) è rimasta la voglia di regolare il traffico della finanza e del mondo imprenditoriale italiano anche nell'era dell'ulivo. A dispetto di chi vuole la galassia di via Filodrammatici in via di implosione. «Cuccia sul viale del tramonto? Pensa così solo chi non ne conosce le infinite risorse», risponde un banchiere che lo conosce bene e lo apprezza. Lo si è visto ieri.

Cuccia ha messo da parte la riluttanza a prendere l'aereo, ha accettato l'incombenza di andare a Roma, città in cui scende sempre malvolentieri, ma soprattutto ha lasciato perdere persino il vecchio principio di impegnarsi il meno possibile nella politica. Quando ci vuole ci vuole. E stavolta ci vuole, vista la qualità della posta in gioco: trovare per

la Comit un alleato che non metta in discussione il controllo di Mediobanca come sarebbe se andassero in porto le mire di Unicredit, fare in maniera che l'Opa su Telecom non sia un fallimento per il

cliente Colaninno, dare un futuro anche alle ambizioni della famiglia Agnelli i cui legami con la Fiat sono destinati a cambiare natura. Tutte cose che Mediobanca può immaginare, ma non certo decidere da sola. Per questo valeva la pena di andare a Roma ad incontrare Massimo D'Alema. Non a Palazzo Chigi, però, ma a via Frattina, a casa dell'imprenditore Alfio Marchini, amico del presidente del Consiglio. Due ore di colloquio a largo spettro.

Il riserbo dei protagonisti è stato massimo (proverbiale quello di Cuccia, d'obbligo quello di D'Alema), ma non è difficile immaginare lo snodo della discussione. Telecom e golden share, Comit, Banca di Roma, San Paolo, Agnelli e Fiat sono temi che si incrociano. Trovare la soluzione per l'uno, significa disegnare la soluzione per tutti.

La partita più urgente, dopo l'entrata in campo dei tedeschi, sono i futuri equilibri azionari di Telecom Italia. Molto dipenderà dalla natura della progettata intesa, ma una cosa è chiara: il governo italiano non può permettersi che il controllo cambi nazionalità. D'Alema ha addirittura telefonato ieri sera al cancelliere tedesco Schroeder per

dirglielo. E poi c'è l'Opa di Colaninno. Come uscirne? La soluzione migliore, vista dal mondo della politica ma anche di Cuccia, sarebbe una specie di pax telefonica: con Colaninno che diventa alleato degli attuali soci del nucleo stabile, Ifil in testa, ma eventualmente anche dei tedeschi se si trova in essi un partner e non un conquistatore. Una soluzione, tra l'altro, che consentirebbe di rafforzare il controllo su Olivetti, altrimenti scalabile anche da mani estere. Un'ipotesi realistica? Il percorso è stretto e tortuoso, ma che richiede, soprattutto, un esborso finanziario da parte dei vecchi soci. Come convincere gli Agnelli a mettere mano al portafoglio? San Paolo-Imi, banca «di casa» Agnelli, è rimasta in mezzo al guado una volta bocciata da Bankitalia l'Opa su Bancaroma. Come uscirne? Semplice, immagina Cuccia. Facendola spingere con Bnl, magari attraverso la conquista di Ina utile, tra l'altro, ad allargare l'offerta assicurativa dei torinesi. A quel punto l'Ifil sarebbe nel posto di comando di un grande polo bancario-assicurativo e il meno telefonico con importanti alleanze internazionali. Anche il dopo-Fiat avrebbe per la famiglia Agnelli contorni meno inquietanti.

Liberata dalla morsa del San Paolo, Banca di Roma potrebbe andare a tranquille nozze col Montepaschi, una volta trovato il modo di dividere equamente la dote. Per Geronzi, alleato di Mediobanca ed in ottimi rapporti con Fazio, sarebbe un modo di rimanere sulla tonda di comando e di risolvere il problema delle alleanze soprattutto se il controllo di Mediobanca consentirà l'espansione al Sud. Quanto alla dimensione internazionale, è più che sufficiente l'intesa con Abn Amro.

E Cuccia? Cuccia porta a casa parecchie cose. Innanzitutto, il matrimonio tra Comit e Banca Intesa. Operazione la cui bontà è andata ieri a spiegare a D'Alema e che gli consente, soprattutto, di impedire ad Unicredit di diventare troppo forte nell'azionariato di Mediobanca. Cuccia, cioè, conserverebbe la cosa a cui tiene di più e che da sempre ha caratterizzato la vita di Mediobanca: un azionariato legato da patto di sindacato in cui gli equilibri garantiscono totale autonomia al management ma anche la possibilità di fare da riferimento per quel variegato sistema finanziario ed industriale diventato la «galassia Mediobanca». Condizione indispensabile, pensa Cuccia, per continuare ad essere Cuccia, per continuare ad essere il semaforo di tutto il sistema anche nell'era della globalizzazione. Funzionerà? Non ci vorrà molto per scoprirlo.

## E nel «risiko» bancario si riparte da zero

### Comit si allontana da Unicredit, si parla ora di Banca Intesa

#### Polemiche sul ruolo di Bankitalia. Turci: «Decida il mercato»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Due ore trascorse insieme in uno stabile romano. Le agenzie hanno diffuso così la notizia di un incontro «in campo neutro» tra il presidente del consiglio Massimo D'Alema e il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia. Il quale, come da tradizione, ha schivato i cronisti. Quanto al suo interlocutore, interrogato sull'esito del colloquio, ha ribattuto laconico: «Hasbagliato indirizzo».

Insomma, bocche serrate. Il silenzio, come prevedibile, si è riempito all'istante di rumors e supposizioni. D'altro canto sul tappeto ci sono partite gigantesche: l'Opa Olivetti su Telecom e il grande risiko bancario. Due operazioni in cui il patron di via Filodrammatici gioca un ruolo tutt'altro che secondario, con l'appoggio fornito ad Ivrea da una parte, e la controffensiva (tutta da studiare) all'assalto Unicredit su Comit dall'altro. Senza contare il feeling che c'è tra Mediobanca e Cesare Geronzi, presidente di Bancaroma su cui ha puntato gli occhi il San Paolo.

Al centro del colloquio ci sarebbero state le due banche (Comit e Bancaroma) che assieme detengono il 16% del capitale di Mediobanca, e che per lungo tempo il

guru della finanza italiana ha tentato di «sposare». Oggi le nozze sono fuori discussione, ma a Cuccia non dispiace affatto l'ultima ipotesi emersa dal tam-tam dei rumors finanziari: un'alleanza tra Comit e Banca Intesa. Così via Filodrammatici sventerebbe l'attacco di Unicredit, che se attuato si risolverebbe in un vero e proprio scacco matto per Mediobanca. Da Banca Intesa, che sta studiando operazioni a tutto campo assieme all'advisor Goldman Sachs, ieri non sono giunte conferme di sorta all'ipotesi Comit. Il gruppo guidato da Giovanni Bazzoli si limita a ribadire quanto già detto: «Queste operazioni prima si fanno e poi si annunciano. Prima vengono i fatti, poi le spiegazioni».

A vedere come stanno andando le cose, però, sembrerebbe che in Italia accade esattamente il contrario. Tant'è che anche sull'altro fronte bancario, l'Opa del San Paolo su Bancaroma, fatti decisivi ancora non se ne sono visti. C'è stato l'annuncio, e poi una sequela di indiscrezioni e voci contrastanti. Che oggi danno l'operazione «afossata» dall'intervento di Bankitalia, che avrebbe redaguito il management torinese per non aver informato in tempo utile (e solo telefonicamente) la banca centrale. La questione ha scatenato un dibattito serrato sul ruolo

dell'istituto di vigilanza, mentre cresce l'attesa per l'audizione che il governatore Fazio terrà martedì prossimo in commissione Bilancio del Parlamento. Il San Paolo, dal canto suo, invia sul tema un messaggio stringato: «Riteniamo di aver ottemperato sia alle norme relative alle società quotate, sia alle norme che regolano le società bancarie».

#### OFFENSIVA DI INTESA

Le sue mire su Comit bloccano i piani su Unicredit

«Non battezziamo né l'una aggregazione né l'altra», dichiara Lanfranco Turci - Penso che in ultima istanza sia il mercato a dover decidere. Parliamo di banche quotate, sui cui progetti devono potersi esprimere gli azionisti. Auspichiamo che dalla banca centrale, che ha un compito di vigilanza dall'alto sul sistema, venga il massimo di libertà di gioco».

Insomma, si aspettano le partite in diretta, e invece tornano incontri a porte chiuse, indiscrezioni non confermate, che addensano nebbia sullo scenario del credito.

Tanto che il faccia-a-faccia D'Alema-Cuccia induce a leggere solo un segnale chiaro: si riparte da zero. Le strade sono ancora tutte aperte, e ai «box» del grande circuito bancario si continua a lavorare alacremente. Chi si aspettava un percorso tracciato una volta per tutte dalle due ops lanciate in contemporanea da Torino e Milano un mesetto fa, oggi è costretto a ricredersi.

In questo quadro si moltiplicano ipotesi magari concrete, magari allo studio, forse percorribili, ma ancora tutte da vagliare. C'è chi dà i vertici romani solo apparentemente orientati su Siena (si sarebbe parlato nel colloquio di Mps Banca di Roma), ma in realtà intente a cercare vie alternative, anche con partner stranieri, per evitare l'«abbraccio» torinese. Intanto il rappresentante in Italia del suo alleato olandese, Gilberto Gabrielli dell'Abn Amro, ha fatto sapere ieri di non essere contrario «in via di principio» a un'intesa con il San Paolo, ma «bisogna fare una cosa alla volta». Gabrielli ha dichiarato di non aver mai chiuso la porta a nessuno «quando questo qualcuno ha dei piani industriali. Io per ora ho visto solo degli slide». La settimana prossima si saprà qualcosa in più, con i cda di San Paolo e Intesa (martedì), e quello di Bancaroma giovedì.

